

Il cardellino pantesco (*Carduelis c. parva*) e (*Carduelis c. tschusii*)

Il cardellino pantesco (*Carduelis c. parva*) e (*Carduelis c. tschusii*)

Lineus 1758.

Francese: Chardonnet èlegant. Inglese: Golgfinch. Tedesco: Stieglitz. Olandese: Putter.

Spagnolo: Julguero. Svedese: Steglits.

Siciliano: Cardiddu, Cardùne, Cardujacalùni. Cardillinu

In tutte le contrade dell'Europa continentale ed insulare si sono insediati uccelli del genere *Carduelis*, queste creature incantevoli, la cui vita e la cui attività hanno saputo avvicinare gli spiriti ed i sentimenti di ogni popolo dall'antichità in poi.

Il mondo degli uccelli ed in particolare dei Cardellini così detti, è stato diffusamente studiato e descritto nel corso dei tempi: innumerevoli osservazioni e scoperte degli ornitologi sono condensate in centinaia e centinaia di pubblicazioni., sicché quasi ozioso potrà sembrare l'aggiungere un nuovo articolo alla mole degli già esistenti, ma visto che il progresso si insinua sempre più negli ambienti naturali degli uccelli che vivono in libertà, talvolta recando mutamenti, tali da minacciarne la sussistenza stessa, ho ritenuto doveroso esternare l'esperienza vissuta nell'isola di Pantelleria nell'estate settembrina, che grazie alla signora Carla Palazzi , mi è stata data la possibilità di osservazione in località denominata Khamma, proprietà di pertinenza.



Il primo avvistamento sotto un albero di limoni e su una pietra cava, un maschio di cardellino.

Approdo sull'isola di Pantelleria, pur essendo siciliano, per la prima volta ai primi del settembre 2008, per un periodo di relax , ma con la mia macchina fotografica, per fissare tutti i momenti di un viaggio, come se fossi stato in terra sconosciuta ed ancora da esplorare!

Il territorio mi si presenta incantevole, e pieno di sorprese, ovunque è fatto di terra lavica, dai tipici "dammusi" abitazione dei contadini, ora invece per la maggior parte, ristrutturati ed in uso a turisti, ai muretti che delimitano i confini tra un campo ed un altro .

Curiosità, questi muretti di pietra a secco non superano il metro di altezza e le piante

ulivi, vigne, aranci, limoni, ed altro rimangono al filo dei muretti, come fossero dei bonsai, ciò par rimanere protetti dai forti venti che colpiscono l'sola, venti che esercitano un

effetto disseccante, ma col loro impatto con i rilievi montuosi, determinano la formazione di nebbie, tanto da mitigare il clima e le temperature medie annuali che sono di 18°.

Tale presupposto fa sì che, molti dei fringillidi presenti, pongano il nido ad altezze, per così dire, che non superano il metro o poco più. Il nido simile a quello di un fringuello, più piccolo ed intessuto più accuratamente ma non impiega licheni.

La domanda nasce spontanea, . . . ma allora sono facile preda di chiunque, animali compresi!

Non è proprio così! Da una piccola indagine svolta tra locali in "lingua originale" è emerso che quasi nessuno possiede un uccelletto ancestrale in gabbia, se non che qualche pappagallino ondulato o qualche calopsitta, acquisita al libero commercio.

Resterebbe da chiedersi se altri animali predatori facciano la loro parte, catturando uova e giovani di indifesi fringillidi.

Bene! da non credersi. sull'isola non vi è presenza alcuna di corvi, taccole, gazze, o tutto ciò che possa nuocere ad un prolifico e considerevole aumento in natura, valutando altresì che sono stanziali, tanto che questa situazione di sicurezza viene avvertita dall'animale ed i flussi migratori autunnali sono ridotti a quasi a zero.

Contrariamente all'opposto di quanto avviene nell'isola di Sicilia, ove per tutelarsi dalla prorompente presenza di predatori, molti cardellini, preparano il nido all'interno della "buganvillea" spinosa ed inaccessibile per predatori. Negli anni della mia gioventù mi era facile individuare i soggetti con nido, tra gli ulivi o i noccioli!

Occasionalmente sembrano capitare individui della sottospecie sud-orientale (C.c.balcanica), quest'ultimo dato risale al

1980, Sergio Frugis, direttore scientifico di Uccelli dell'avifauna italiana.

Durante tutto il periodo trascorso sull'isola, ho potuto osservare voli di gruppo costituiti da trenta a cinquanta e più individui, ma ciò che li attraeva di più, era quella pietra cava, che serviva nel passato da abbeveratoio per capre e che era rimasta dimenticata sotto l'albero.

L'isola soffre di grandi periodi di siccità e l'acqua per i locali proviene da un sistema di trasformazione di quella salmastra, che viene distribuita con autobotti.

Ecco che quella "pietra cava" è diventata raccolta di acqua piovana utile a dissetare questi cantori panteschi!

Nel giro di pochi minuti, il via vai di questi uccellini, che si alternano è non di facile conta, molti stazionano sull'albero che protegge l'abbeverata, altri si spostano intorno sui bassi ulivi ed il grosso del gruppo staziona cento metri più a monte sopra i rami di una pineta formata da Pini mediterranei e di Aleppo

Giovani, adulti, maschi e femmine si inseguono in un confuso volare, probabilmente nidiate della stagione, o di altre località dell'isola, sino poi a raccogliersi tutti in un'unica zona, che è la pineta, che dà loro la possibilità di controllare il terreno sottostante e ::::la preziosa acqua.

Qualche isolato soggetto lo si può notare sopra un albero di melograno e a dire la verità

una attenta osservazione potrebbe non definirlo un cardellino, ma v'è osservato che il cardellino è soggetto a varietà melaniche, causata da alimentazione, tanto da farlo andare incontro ad anomalie della colorazione.



Il cardellino pantesco sul melograno



Una vista sullo sfondo della pineta, sede stanziiale del gruppo dei cardellini.,Il tetto del dammuso sottostante rimane nascosto dai palmizi.

Ho potuto accertare anche in altre zone dell'isola, quali Bugeber, Khagiar e Rukja site a nord est, la presenza di corpose quantità di cardellini, sempre superiore in proporzione maggiore a quella dei passerii., che seppure in numero congruo, non riescono ad essere competitivi al numero dei cardellini, per altro a Khamma la risereva d'acqua viene ben difesa da intrusi di altre specie. .Mi sono sempre tenuto ad una quota di circa 200 s.l.m., pertanto decisi di salire in quota e precisamente su Montagna Grande(836 m montagna che determina situazioni climatiche locali che si differenziano notevolmente dalle altre isole del Canale di Sicilia) passando da Tracino e poi oltre l'aeroporto civile, per valutare le presenze di cardellini. Nessuna presenza, in compenso la vista di alcuni sporadici Codiroso spazzacamino, hanno rallegrato la mia gita.



Sulla sinistra l'unico passero che ha potuto godere dell'abbeverata in due ore di osservazione

Nell'isola si possono osservare altri tipi di vegetazione, e precisamente nella zona di Khaggiar, macchia composta da arbusti di come l'erica multiforme, la ginestra, il Lentisco, e soprattutto rosmarino e finocchio selvatico, qui il cardellino è presente ma in gruppi di minore entità.



La macchia mediterranea, sullo sfondo Montagna Grande.
Località Mueggen.(est isola)

Nessun ramo della storia naturale è stato dotato di una letteratura più ricca di quello dell'ornitologia, nuovi articoli

per un pubblico apparentemente insaziabile, vengono pubblicati, il cui interesse è spesso più sentimentale che scientifico,

è per quest'ultima motivazione che ho voluto trasferire una esperienza di viaggio in un territorio isolano della Nostra Italia,

i cui valori dell'ambiente sono ancora sani ed incontaminati, per un uccellino caro a tutti NOI.

Testo, foto e commenti di Guglielmo Petrantoni

Il pappagallo calvo (*Pyrilia aurantiocephala* GABAN-LIMA, RAPOSO E HOFLING, 2002)

Il pappagallo calvo



Etimologia del nome

Pyrilia: dal greco *pur*, fuoco; dal latino *ilia* fiancheggiata (*ile* fianco) .

Aurantiocephala : dal latino *aurantius*, colorata di arancio; e dal greco *-kephalos* -dal capo (*kephale* testa).

Il pappagallo calvo fece scalpore quando fu descritto nel 2002, soprattutto perché è difficile credere che un così grande e colorato uccello, possa essere sfuggito alla ornitologia del mondo.

Questo pappagallo, localizzato a Thaimaçu, Pará, Brasile, Aprile 2003, era stato già notato, ma fu ipotizzato che fossero immaturi di *Vulturina Vulturina*, pappagalli terragnolo Pionopsitta che era stato visto volare in stormi separati dagli adulti. La descrizione è stata pubblicata in *The Auk* (3) 119: 815-819, 2002 e si intitola "Descrizione di una nuova specie di Renato Gaban, Marcos A. Raposo e

Elizabeth Höfling specie di terragnolo Pionopsitta
(Aves:Psittacidae).

(Endemica in Brasile)



Le due foto ritraggono adulti mentre si nutrono, è probabile che a sx sia la femmina e dx il maschio.

Una copia di questo documento è disponibile presso <http://www.scricciolo.com/Pionipsitta%20aurantiocephala.pdf>.

Esso include una mappa che mostra la distribuzione di Pappagallo calvo nei fiumi del basso Madeira e Tapajós superiore, e in particolare negli affluenti São Benedito e Cururu del fiume Teles Pires.

Non solo gli autori hanno trovato che i campioni hanno gonadi ben sviluppati e un teschio ben ossificato, indicando che erano uccelli adulti, ma hanno anche studiato esemplari museali di *Piryilia vulturina*, che ha mostrato tutte le fasi di sviluppo del piumaggio, ma nessuno che sembrava il Pappagallo calvo.

Sembra abitare la foresta a galleria e la foresta con terreno di sabbia bianca "campinarana", di cui vi è una distesa abbastanza grande nelle vicinanze del Thaimaçu Lodge e che probabilmente si collega con l'area di sabbia bianca vicino la Serra de Cachimbo, e può essere visto da Cuiabá – strada Santarém.

Si tratta di un pappagallo sorprendentemente colorato e, se non fosse per la sua testa calva potrebbe essere classificato come molto interessante.

Sono stati incontrati stormi più piccoli sulla riva destra del fiume São Benedito, e Jeremy Minns ha registrato gli uccelli mentre si alimentavano nella località di Thaimaçu, Pará, Brasile nell'aprile 2003 –

La scoperta di questa specie è piuttosto curiosa. Nel [2002](#), lungo il sistema fluviale del bacino orientale del [Rio delle Amazzoni](#) gli scienziati catturarono vari pappagallini verdi che vennero identificati provvisoriamente come pappagalli vulturini ([Pyrilia vulturina](#)) immaturi (il nome si riferisce alla testa nuda, priva di piume). Mentre la testa del comune pappagallo vulturino è nera, e la testa dei nuovi pappagalli era nuda, con pelle arancione^[.]. Benché in principio fossero stati considerati immaturi, i pappagalli calvi risultarono invece sessualmente maturi. Inoltre non si mescolarono con quelli dalla testa nera. Renato Gaban-Lima e Marcos Raposo, dottorandi all'università brasiliana di San Paolo, pubblicarono sulla rivista *The Auk*, nell'agosto 2002, la loro descrizione di una nuova specie, la *Pyrilia aurantiocephala*, . Gli esperti di pappagalli temono però che la specie da poco scoperta possa essere già minacciata di estinzione, poiché alcune foreste del medio corso del [Tapajós](#) e del basso corso del [Madeira](#), in cui vivono, stanno cadendo sotto i colpi dei taglialegna e degli allevatori di bestiame.



Particolare
della testa
nuda



Thaimaçu, Pará, Brazil; 9 April 2003 © Arthur Grosset

.Si riporta il testo integrale di un sito attendibile:

Sinonimi:

Gypopsitta aurantiocephala BirdLife International (2008), *Pionopsitta aurantiocephala* BirdLife International (2004)

Distribution and population

Pyrilia aurantiocephala is known only from a few localities encompassing the Lower Madeira and Upper Tapajós rivers in Amazonian **Brazil**. Given that the species is currently known only from two habitat types and from a relatively small area,

the population is unlikely to be much larger than 10,000 individuals, and it is therefore considered to be Near Threatened. More records are likely to be forthcoming now that it has been formally recognised as a species, and these may clarify its exact status.

Population justification

The population is preliminarily estimated to number at least 10,000 individuals, roughly equating to 6,700 mature individuals. This requires confirmation.

Trend justification

This species is suspected to lose 8.8-13.1% of suitable habitat within its distribution over three generations (21 years) based on a model of Amazonian deforestation (Soares-Filho et al. 2006, Bird et al. 2011). It is therefore suspected to decline by <25% over three generations.

Ecology

Individuals have been seen in gallery forest and in 'campinarana' forest (on white-sand soils).

Threats

This region is under threat from logging (Gaban-Lima et al. 2002).

Conservation Actions Underway

None is known. **Conservation Actions Proposed**

Survey potentially suitable sites. Study its ecological requirements. Effectively protect core areas of habitat within its suspected range.

Species name author	(Gaban-Lima, Raposo & Hofling, 2002)
Population size	6700 mature individuals

Population trend	Decreasing
Distribution size (breeding/resident)	352,000 km ²
Country endemic?	Yes

Testo e adattamento di Guglielmo Petrantoni

L'inseparabile di Fischer e la nuova mutazione: OPALINO

L'ancestrale inseparabile di Fischer è originario della Tanzania centro-settentrionale, a sud e a est del lago vittoria, presente nel Parco Nazionale di Arhusa...

L'Inseparabile di Fischer e la nuova mutazione: OPALINO

testo **Guglielmo Petrantoni**

L'ancestrale è originario della Tanzania centro - settentrionale, a sud e a est del Lago Vittoria, presente nel Parco Nazionale di Arhusa e sporadico nelle isole Kome e Ukerele e nella zona costiera di Tanga, per quanto l'area distributiva sia abbastanza grande in un continente sì esteso, ed est ed a ovest rispettivamente dal 37° e dal 32° meridiano, e a sud del 5° parallelo S, è sempre una macchiolina nel territorio, e la sua presenza comunque è abbastanza consistente, circa 100 mila soggetti, che costituiscono folti gruppi di volo da 20 a 80 uccelli e formano colonia riproduttiva, sugli altopiani tra 1000- 1600 metri s.l.m.

▼ La coda dell'inseparabile opalino, caratteristica tipica della mutazione



▲ La testa del primo maschio nato, il riflesso del sole crea un effetto giallo sulla nuca

▼ Tra le mani dell'allevatore il particolare della testa, dove si nota tutta l'opalescenza



Molti allevatori od ornitologi riconoscono una forma mista con l'A. personata, questo è un errore ed in natura, per quanto confonanti, non si sono avute ibridazioni!

È possibile invece che taluni A. personata, soggetti fuggiti dalla vita in cattività nelle regioni a presenza A. fischeri, si siano ibridati in Kenya, dando luogo al fenomeno definito "feral population".

L'habitat naturale della Tanzania consiste principalmente di savana secca, dove gli uccelli si nutrono di semi di piante selvatiche, e dove visitano anche coltivazioni di miglio e granoturco. La forma ancestrale porta una maschera, di colore arancio-rosso sulla fronte, che sfuma in una tonalità più chiara sotto la mandibola. La parte posteriore della testa è di colore verde-oliva-bronzo. Il becco rosso, ed il codrione violetto. Le zampe sono grigie e le unghie grigio scuro. La taglia è di circa 15 cm.

L'Agapornis fischeri scoperto dal Dr. Fischer nell'1887, fu poi Anton Reichenow (1847-1941) che ne descrisse la specie sul "Journal fur Ornitologie", è tra i più conosciuti pappagallini africani, che hanno invaso il nostro continente e di cui sono state fissate una infinità di variabili mutazioni, nel 1940 il sig. Blancherd di Tolosa ottenne per primo soggetti in cui il verde era sostituito in toto dal giallo, ma oggi l'**opalino**, **caratterizzato da una opalescenza** intensa e brillante del capo e di parte del petto, è comparso per la prima volta in mano ad un allevatore di tutto rispetto, che è riuscito a fissarne i caratteri! Nati per puro caso per la prima volta, da una coppia di ancestrali, i quali deponavano per diverso tempo uova



▲ Appena con le prime piume, due della medesima nidata, a sinistra il portatore e a destra l'opalino

chiare. Finalmente per la gioia dell'allevatore, iniziarono a deporre uova feconde e stupore durante la crescita, si trattava di pappagalli

di colorazione mai vista. I primi a prendere il volo, dimostrarono di essere certamente opalini, e tra lo stupore del sig. Garani, si è adoperato per fissarne geneticamente questa mutazione, utilizzando anche altri ancestrali e contribuendo a dare portatori e opalini. Tanto che oggi sono disponibili, a distanza di alcuni anni, pappagalli e dopo vari reinncroci con ancestrali, è stato fissato un ceppo non consanguineo e molto robusto, che contribuisce a stabilizzare il nuovo colore opalino, fattore recessivo, e quindi, sia il soggetto maschio che femmina, sono portatori del fattore. Vorrei aggiungere che la casualità della mutazione, ha consentito di raggiungere, un risultato eccellente senza appunto fare ricorso ad altre selezioni. Si ritiene a ragion veduta, che

questi soggetti siano in assoluto unici in tutto il continente, né tanto meno si hanno notizie da oltre oceano di tale mutazione. Indubbiamente una conquista tutta italiana, anche se dovuta al caso, e poi perfezionata con una attenta selezione. Per la descrizione degli opalini, lascio al lettore la visione, che le foto danno del soggetto e che si commentano da sole!

▼ Due giovani fratelli del 2013



Mutazioni conosciute:

- Verde scuro, oliva;
- Lutino;
- Dark Eyed Clear (DEC, chiaro ad occhio scuro);
- Orlato dominante;
- Pezzato recessivo;
- Pezzato dominante;
- Blu;
- Cobalto;
- Albino;
- Fulvo bronzo;
- Fulvo pallido;
- Malva;
- OPALINO.

Standard Inseparabile di Fischer ancestrale

Fronte rosso-arancio; parte superiore della testa verde-bronzeo, sfuma nel color ocra verso la parte posteriore di testa e collo; le guance arancio-rosso con una zona di transizione verde-bronzeo verso il collo; mento redini e gola e parete superiore del petto, arancio-rosso intenso; occhi marrone scuro, anello oculare bianco e nudo; becco rosso; parte inferiore del petto, fianchi, pancia e regione anale, verde chiaro; mantello e copritrici delle ali più scuri rispetto alla rimanenza del corpo; remiganti, vessillo esterno verde, e interno blu-nero; piega delle ali giallo; codrione e sopracaudali blu-viola; sottocaudali verde chiaro; timoniere principalmente verdi con apice blu; le timoniere secondarie, portano un disegno arancio-rosso punteggiato al centro. Tale disegno è in parte circondato dal nero; zampe grigie e le unghie leggermente più scure di esse.



▲ Il gruppo riproduttore nella grande voliera

▼ Un particolare dei riproduttori, dove è ben evidenziato tutto il corpo e la testa opalino



I pappagalli dei fichi

I pappagalli dei fichi sono tra i più originali ed affascinanti ospiti dei frutti dei fichi, che per ciclo biologico vegetale si susseguono in maturazione ininterrottamente per tutte le stagioni dell'anno. Tutti gli psittacidi tropicali mantengono stretti rapporti per la loro alimentazione oltre che con i fiori anche con i frutti di quelle regioni. Le specie più disparate di quel genere si danno convegno quotidiano tra le fruttificazioni, per apprezzarne il succo dolce e dei semi.

... continua a leggere nell'articolo qui sotto a pag.4





Tra le fruttificazioni per apprezzarne il succo e i semi

I Pappagalli dei fichi in cattività

Sono tra i più originali e affascinanti ospiti dei frutti dei fichi, che per ciclo biologico vegetale si susseguono in maturazione ininterrottamente per tutte le stagioni dell'anno

Testi e foto:

Guglielmo Petrantoni,
ornitologo per intima
passione e convincimento

Tutti gli psittacidi tropicali mantengono stretti rapporti per la loro alimentazione oltre che con i fiori anche con i frutti di quelle regioni. Tra questi i Pappagalli dei fichi sono tra i più originali e affascinanti ospiti dei frutti dei fichi, che per ciclo biologico vegetale si susseguono in maturazione ininterrottamente per tutte le stagioni dell'anno. Le specie più disparate di quel genere si danno convegno quotidiano tra le fruttificazioni, per apprezzarne il succo dolce ed i semi.



Non sarebbe sufficiente un intero trattato per descrivere tutti questi splendidi pappagalli e proprio per questo motivo penso si possa riassumere il tutto con una celebre frase di Fabrizio Pasquero, storico autore di Mediaset e appassionato ornitologo “ ... un mondo di straordinaria normalità che diverte e sorprende”.

Iniziamo con la descrizione di alcune specie:

IL PAPPAGALLO DEI FICHI DI DESMAREST

Psittaculirostris desmarestii
(Desmarest 1826)

Questo pappagallo fu scoperto e descritto nel 1826 dal Professor Anselmo Gaetano De-

smarest (1784-1838), titolare della cattedra di Ecologia della scuola veterinaria di Alfort, autore tra l' altro anche di molti articoli su colombi e pappagalli in genere tra cui il suo più grande lavoro: “Storia Naturale delle Tangare”.

Questo pappagallo viene chiamato in molti modi diversi a seconda delle lingue: “Large fig -parrot” in inglese, In tedesco: “Buntbrust-Zwergpapagei” in tedesco e “Psittacule de Desmarest” in francese.

Sono presenti diverse sottospecie in natura (*Psittaculirostris desmarestii*, *intermedius*, *blythii*, *occidentalis*, *goldmani*, *cervicalis*...), differenziate sostanzialmente dalla zona di residenza e per i colori più o meno marcati.

Questo psittacide presenta piccole dimensioni, all'incirca 18-20 cm, ma è dotato di



una corporatura massiccia, con testa grande e coda corta. Il piumaggio è prevalentemente di colore verde, con fascia pettorale blu, parte anteriore del vertice rosso acceso, becco nero e colorazione delle guance e delle copritrici auricolari variabile dal verde sporco al giallo rosso-arancio in funzione-come già detto- della sottospecie. Emette suoni e richiami caratteristici: flebile , acuto, legato e calante, oltre ad alcune note tintinnanti e lievi. Mentre si trova al nido emette un chet chet continuo e duraturo.

In natura è distribuito in Irian Jaya (Papua) occidentale e meridionale, in Nuova Guinea indonesiana e nelle isole di Papua occidentale (Batanta, Salawati, Misool), tra le penisole Bomberaie, Onin e Wandamen e le pianure pedemontane meridionali e sud orientali, fino alla zona di Karimui.

Questo pappagallo è conosciuto solo a livello locale, e secondo le stime la popolazione mondiale di questa specie conta oltre 150 mila esemplari.

Frequenta abitualmente le foreste di pianura e collina ricche di alberi di Casuarie , la foresta fluviale, i margini di foreste e , occasionalmente la savana. Generalmente predilige vivere al di sotto dei mille metri, ma a livello locale è stato notato anche oltre i 1600 m s.l.m.

Si muove in piccoli gruppi alla ricerca di cibo tra gli alberi cercando i fichi, che taglia in due scoprendone così i semi, utilizzando il particolare becco molto affilato. Saltano con grande velocità tra un ramo e l'altro, in stormi formati da 2 a 6 esemplari emettendo sempre il loro concitato richiamo sempre alla ricerca di cibo. Ama utilizzare cavità de-



gli alberi per la nidificazione che avviene in colonia (non più di tre coppie), ad una altezza di circa 2 m dal suolo, utilizzando in prevalenza i tronchi di Casuarina.

Gli adulti sono stati osservati nel comportamento tipico della riproduzione nei mesi di luglio e settembre. Le attività di auto toelettatura sono comuni durante il corteggiamento e durante l'accoppiamento, e nello specifico il maschio pone un piede sul dorso della femmina e l'altro sul posatoio e si gratta il capo sopra l'ala.

La femmina presenta guance marrone chiaro tendente al beige, anziché rosse come il maschio. I soggetti giovani assomigliano alla femmina e i maschi acquisiscono la livrea solo dopo i 14 mesi.

In cattività è molto amato ed allevato: necessita di una modesta voliera di dimensioni di

un metro di larghezza ed altezza, per uno e venti di lunghezza, sopraelevata dal terreno almeno di un metro (quindi col fondo a rete). Particolare attenzione deve essere riservata all'alimentazione, fattore essenziale per una corretta tenuta di questa specie, pertanto la dieta deve essere a base di frutta e soprattutto fresca e molto varia. Molto utili i fichi secchi, che devono essere messi a mollo per una notte intera prima della somministrazione. I fichi d'india possono essere una alternativa ai fichi e poi risultano apprezzate banane, mele, pere e peperoncino dolce. Abbinare alla frutta possono essere fornite alcune verdure fresche e lavate, legumi e proteine attraverso la somministrazione di tarme della farina (una- due al dì), infatti in natura si nutre di vermi xilofagi. Nel periodo riproduttivo è utile somministrare in aggiun-



ta un pastoncino all'uovo.

Oltre alla frutta e verdura la gabbia va fornita di misto per piccoli parrocchetti ed un osso di seppia sempre a disposizione. Di norma depone due uova che vengono covate per 19 giorni ed i piccoli prendono il volo dopo il 60 ° giorno.

Per la riproduzione in cattività è necessario un nido a forma di L, dalle misure di 13x26x13 cm circa. Al termine della riproduzione deve essere pulito e disinfettato, pertanto è buona norma che ve ne sia già pronto uno di scorta. Un allevatore elvetico mi ha riferito che in passato ha allevato tanti pappagalli dei fichi, e che nel periodo di riposo usava mettere tutte le sei coppie all'interno di una voliera riscaldata, per farne trascorrere l'inverno in tranquillità. Poi in primavera costituiva nuovamente le coppie alloggiandole in piccole voliere da un metro cubo, utilizzando nidi per inseparabili e nel giro di un mese aveva le prime uova. I giovani erano allevati dai genitori che li portavano successivamente all'involo. Con i piccoli nella medesima voliera, la femmina ri-depone un altro gruppo di uova, che schiudeva con la complicità dei figli, completando così un'altra nidata nel corso della bella stagione.

Tale allevatore utilizza un'alimentazione a base di ogni tipo di frutta fresca e con fichi appositamente acquistati e provenienti dal sud-Italia a cui non mancano tarme della farina.

Non sempre alla fine della stagione tutti i piccoli riescono a terminare il ciclo della crescita per cause non ben definite.

Altri allevatori italiani, tra cui Visentini Fabio di Verona hanno con successo portato alla riproduzione questi pappagalli dei fichi.

PAPPAGALLO DEI FICHI

DI EDWARDS

Psittaculirostris edwardsii

(Oustalet,1885)

Questo pappagallo fu descritto e scoperto dallo zoologo francese Prof. Alfonse Milne Edwards, membro onorario dell'Unione Americana d'Ornitologia e Direttore del Museo di Storia Naturale di Menagerie e del giardino delle piante di Parigi.

Anch'esso si può riscontrare con diversi nomi: Edward's fig parrot (GB),Edwardfeingenpapagai (D),Psittaculed'Edwards (F).

L'Edwards è anch'esso un pappagallo di piccole dimensioni (circa 18 cm), dall'aspetto tozzo con testa grossa e coda corta ed appuntita. Si trova esclusivamente nelle pianure afforestate della Nuova Guinea nord-orientale. La particolarità sono le copritrici auricolari allungate e caratterizzate da colori vivaci. Il maschio è estremamente caratteristico con parte anteriore del capo di colore verde brillante sfumato di giallo, copritrici auricolari giallo brillante con rosso infiltrato e tracce di blu pallido verso le punte. Presenta inoltre una riga grigio scuro quasi nero che congiunge l'occhio alla nuca; la gola e gran parte delle parti inferiori tendono al rosso che viene separato sulla parte superiore del petto da una fascia blu violaceo e le copritrici più interne presentano anch'esse infiltrazioni di colore rosso.

Il Pappagallo dei fichi di Edwards, frequenta le foreste umide delle pianure, in zone parzialmente disboscate, lungo i margini delle foreste e in prossimità di insediamenti umani, fino ad una altitudine di 800 m.

Vola in folti stormi, ma nel periodo riproduttivo ama isolarsi in coppie singole. Spesso ri-





mane appeso a testa in giù per raggiungere il cibo. Si nutre di frutti, tra cui i semi dei fichi di Ficus e frutta di Cusarina e di nettare. Emettono vocalizzazioni brevi e contratte tipo kss, simili al rumore di monete che cadono per terra. Alcuni suoni assomigliano a quelli prodotti dal Tricoglossa nuca verde, screet-screet o screet -a- lut, sebbene più lievi.

I comportamenti tipici degli estri e della riproduzione sono stati osservati tra i mesi di gennaio e maggio e in ottobre è stato osservato un rituale particolare durante il quale il maschio sfregava il becco della femmina con il proprio e batteva le ali in prossimità del suo posatoio. Nidifica nelle cavità dei tronchi posti ad molti metri di altezza, pertanto un nido gradito potrebbe essere ricavato svuotando un tronco d' albero con un foro esterno in posizione alta da 30/35 mm.

PAPPAGALLO DEI FICHI DI SALVADORI

***Psittaculostris salvadori* (Oustolet, 1880)**

Pappagallo scoperto e descritto per la prima volta dall'italiano Adelardo Tommaso Conte Salvadori Paleotti, ornitologo di notevole fama.

I nomi esteri della specie sono: Salvadori's fig parrot (GB), Salvadorizwergpapagei (D) e Psittacule de Salvadori (F).

L'areale del pappagallo dei fichi di Salvadori è vicino al confine occidentale della specie precedente, a ovest del confine tra Irian Jaya e Nuova Guinea.

Entrambi i sessi di questo pappagallo hanno la gola gialla anziché rossa e il rosso sulla parte superiore del petto del maschio non si estende fino al ventre.

In Nuova Guinea meridionale il Pappagallo





dei fichi di Desmarests, si distingue dal Salvadori dal capo di colore rosso anziché verde e al petto di colore blu. Nonostante le popolazioni di queste due specie abbiano residenza nel medesimo areale o almeno con un areale che si sovrappone parzialmente non si ibridano e perciò sono dette simpatriche. La specie è affine al pappagallo dei fichi di Edwards, taluni autori la definiscono infatti come una sottospecie.

PAPPAGALLO DEI FICHI OCCHI DOPPI

Cyclopsitta dioftalma

(Hombroen - Jacquinot, 1841)

Il genere *Cyclopsitta* è una combinazione dal termine greco del nome del ciclope, gigante con un solo occhio per appunto Ciclope (il cui nome deriva da *Kuklos* che significa cer-

chio e *Ops* che sta per occhio). *Diophtalma* deriva dal greco di che significa due o doppio; e *ophtalma* che indica gli occhi. Da questo la traduzione nel nome comune di questo pappagallo in occhi doppi o quattrocchi.

Riconducibile ai seguenti nomi internazionali: Double-eyed fig parrot (GB), Rotwangen-Zwergpapagei (D) e Psittacule double oeil (F).

Sono definite e riconosciute ben otto sottospecie di questo pappagallo: *aruensis*, *cockineifrons*, *virago*, *inseparabilis*, *macleiayana*, *marschalli*, *coexeni*. Tutte le otto sottospecie sono caratterizzate da un piumaggio prevalentemente di colore verde, dai fianchi giallo brillante e dalle remiganti primarie di colore blu e la maggior parte di esse presenta un caratteristico motivo cromatico rosso e blu sulla faccia.





Questo pappagallo presenta piccole dimensioni, circa 13-16 cm, e una colorazione prevalentemente verde. Si trova nelle pianure afforestate della Nuova Guinea formando tre popolazioni isolate tra loro ed in talune zone dell'Australia nordorientale; presente inoltre nelle isole Aru, Fergusson e Goodenough. Il pappagallo dei fichi occhi doppi è piccolo e robusto e caratterizzato da testa e becco relativamente grandi e dalla coda corta e appuntita. Il suo comportamento ricorda quello dei lorichetti e spesso si fa notare passando in volo rapidissimo e lanciando un acuto richiamo: uno seet-seet con tonalità alta, che di solito emette prima di alzarsi in volo ed appena toccato terra. Altri richiami compren-

dono cinguettii e gridi penetranti tipici in caso richiamo di allarme o pericolo. I citati richiami caratterizzano anche la coppia, infatti uno dei due componenti ripete in chiusura "discorso" questo suono : chink.

Il pappagallo dei fichi occhi doppi è veloce (supportato da colpi d'ala molto rapidi) e diretto, forse per via della dimensione molto ridotta in confronto agli altri pappagalli dei fichi sopra descritti.

Pappagallo sedentario, adattabile ad una vasta gamma di habitat naturali di media e bassa quota, come foreste pluviali, foreste secche e boscaglie aperte di eucalipti.

Lo si può vedere in coppia o in piccoli gruppi durante l'estro e nella stagione non riprodut-



tiva anche in gruppi di volo di 100-200 individui, che si appollaiano sugli alberi per raccogliere frutta nelle prime ore del mattino ed al pomeriggio, senza emettere alcun richiamo, tanto che è solo possibile individuarli nel folto del fogliame grazie alla quantità di rifiuti che lasciano sotto di sé rompendo i frutti per estrarre i semi di cui si nutre. L'alimento base nella dieta di questi pappagalli sono i semi del fico (*Ficus eugenioides*, *F. desatruans*), ma gradiscono anche altri frutti quali ad esempio

il Croton e l' *Eleo-
carpus* grandi, nettare, larve di insetti del legno, funghi o licheni raccolti sulla corteccia e frutticini di bosco (*Trema orientalis*). La stagione della riproduzione ha inizio in marzo nella Nuova Guinea e da agosto a novembre in Australia. Durante la ri-

produzione i gruppi si dividono in coppie che assumono un comportamento territoriale nei dintorni degli alberi su cui si nutrono e nidificano. Il nido è posto all'interno di cavità di un tronco o ramo d'albero a 8-10 metri di altezza con foro di accesso di circa 4 cm di diametro. Quasi tutto il lavoro di preparazione del nido è affidato alla femmina che si appollaia nella cavità e vi trascorre gran parte del suo tempo durante lo scavo. Talvolta fa diversi tentativi e scava più di una cavità in cui nidificare. Depone due uova bianche ad un intervallo di 48 ore, su un fondo di segatura marcescente che si trova a circa a 20 cm dal foro di entrata.



La cova dura 18 giorni ed i piccoli ricoperti di piumino bianco mettono le penne nell'arco di 7/8 settimane. I pulli vengono nutriti dalla sola femmina per le prime 3 settimane. Una volta messe le penne e lasciato il nido i piccoli vi fanno ritorno e lo usano ancora come posatoio per un breve periodo. I soggetti immaturi sono esteticamente come la femmina, con guance chiarissime tendenti al beige anziché rosse come nel maschio ed i giovani maschi acquisiscono la livrea adulta all'età di 14 mesi.

Per ultimo riporto che presso l'allevamento del Po' è presente una rarissima mutazione gialla. Il sig. Garani, apprezzato allevatore di vari psittacidi, che ringrazio, ha contribuito con notizie, esperienze di allevamento e utili suggerimenti alla stesura di questo articolo che ho

voluto condividere con voi. Altri due soggetti con mutazione gialla si trovano in Germania e si può certamente ritenere, che sia oggi tra le più rare mutazioni di psittacidi.

Queste informazioni da me riportate dovrebbero essere la base per iniziare l'allevamento in cattività per questi i pappagalli dei fichi. Spero che gli allevatori sappiano trarne beneficio, sia per una produzione proficua e sia per gestire una giusta alimentazione, senza l'aggiunta di alimenti che risulterebbero nocivi per questi pappagallini prettamente frugivori e che questi rari ma stupendi animali entrino sempre di più negli allevamenti amatoriali.